Anno VIII N. 243 — Udine, Mercoledì Giovedì 28-29 Ottobre 1885 — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato:	anno	L. 20
id.	semestre	» 11
id.	trimestre	» 6
id.	mese	» 2
Estero:	anno	L. 32
id.	semestre	» 17
id.	trimestre	» 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

ANCHE LA TOMBA UNICA!

Io scommetto che certi capi ameni non dormono neppure alla notte per pensare al modo migliore per far buttar via i danari ai poveri comuni.

Ogni giorno se ne sentono sempre di nuove, una più bizzarra dell'altra, tanto che se uno straniero leggesse i giornali del bel paese, dovrebbe concludere che l'Italia è la terra di Bengodi e che i consigli comunali non hanno altro da pensare che alle sciocchezze.

Aprite un qualunque giornale, e c'è a scommettere dieci contro uno che tutti i santi giorni troverete una rubrica abbondantissima di feste per inaugurazioni di monumenti, lapidi, medaglioni, memorie, ecc., ecc. Tutte queste postume onoranze si risolvono sempre in solenni scorpacciate che pochi privilegiati fanno *ad onore e gloria dei morti grand'uomini* e a danno dei vivi, ma scorticati contribuenti. — Non vi è città, non paesucolo, non villaggio che non partecipi a questa generale mania funebre e non pretenda almeno la sua mezza dozzina di iscrizioni, sia pure in gloria di Merlin Coccajo o Bertoldino e Caccasenno. — In verità che è proprio un peccato non andarsene all'altro mondo quando in questo si gode un po' d'influenza! Si avrebbe la certezza di passare ai posteri monumentati ed epigrafati in tutte le salse. — Noi però non abbiamo alcuna volontà di morire e molto meno di farci monumentare, ma siamo meravigliati che i patriottoni d'ogni più piccolo centro *vadano alla caccia di grand'uomini* da immortalare nel marmo e nelle altisonanti epigrafi. Siffatta mania non è certo un elogio lusinghiero per la ottenuta redenzione della patria. Sembra che siamo divenuti un branco d'imbecilli e non possiamo emanciparci dall'imbecillità che avendo eternamente sotto il naso l'effigie di Tizio, Caio e Sempronio. — Oh paghiamo i nostri debiti, solleviamo le pubbliche miserie, emancipiamoci da tante imposte, diamo incremento alle industrie, e non perdiamo il tempo, il senno ed il danaro a popolar le piazze di Carneadi marmorizzati o impiastricciar le case di iscrizioni inconcludenti! — Le nostre parole sono gettate al vento, ma non importa. *A furia di battere, qualcuno ascolterà.*

Guardate un po' dove è andato a ficcarsi il buon senso del Municipio di Ravenna!

Non contento di aver monumentato Garibaldi, d'aver popolato la città e la Pineta di iscrizioni e ricordi garibaldeschi, d'aver epigrafato tutti i numerosi salvatori di *Garibaldi nel 1849, non contento di tutto* questo immaginò di fare una tomba unica di tutti i salvatori di Garibaldi e adesso ne fece l'inaugurazione a suon di musica, con discorsi, applausi e..... banchetti. C'è proprio un bel sugo banchettare per inaugurare una tomba! Ma che volete? Sembra, nella nostra società malata, che la morte, anzi che ispirare tristezza sia madre feconda di buon umore e di scenate carnovalesche.

Ma il segreto di tanta gazzarra funeraria sta nel fatto che mancano i vivi per mantenere l'agitazione patriottica fittizia, e la mercè dei morti si cerca ridestare un po' la fiaccona patriottica ed assopire il generale malcontento.

Il Municipio di Ravenna ci pare abbia speso abbastanza pei salvatori di Garibaldi e speriamo che non abbia da compor le ossa d'altri salvatori, perchè diverrebbero i dilapidatori della cassa comunale.

La luminosa idea della municipalità ravennate incontrerà in tanti altri luoghi. Non potendosi dappertutto trovar salvatori di Garibaldi si scoveranno fuori i salvatori del gran re o dei suoi tirapiedi, finchè non sapendosi più chi monumentare si farà un gran monumentone nazionale con questa breve iscrizione:

QUI
GIACE IL BUONSENSO ITALIANO

F.

MEMORIE FUNESTE

L'*Osservatore Romano* pubblica il seguente energico articolo:

La triste fine di Giuditta Tavani Arquati e de' suoi compagni nel lanificio di casa Aiani, sarebbe oggimai, dopo diciotto anni, *quasi dimenticata, se coloro, cui* torna conto, non ne evocassero, d'anno in anno, la memoria per rinfocolare l'odio dei settari contro il governo dei Papi. Ed a questo intendimento, e non a scopo pietoso, devesi ascrivere la cerimonia di cui fu teatro ieri il Campo Verano. Una tomba era stata preparata per i morti di casa Aiani, e le loro ossa vi furono trasportate alla presenza di parecchie società democratiche.

I discorsi che furono pronunziati sulla nuova tomba furono quali dovevano essere, e la polizia italiana, che servilmente timorosa vieta che a Padova si dia il nome di *orde* alle truppe austriache combattenti sui campi lombardi, permette, vilmente noncurante a Roma, che si dicano *mercenari efferati* coloro che difesero col loro sangue il trono del legittimo sovrano.

Eppure appunto ieri vi fu chi prese le difese di quei *mercenari*, e il difensore fu inscientemente quegli stesso che meno di ogni altro bramava e pensava di esserlo.

Il professor B. E. Maineri fu quegli *cui fu affidato di eternare* il fatto di casa Aiani, dettando la pergamena che doveva essere deposta dentro la tomba. Ma il professor Maineri, pur desiderando di innalzare al cielo i vinti e di coprire di infamia i vincitori, non potè nascondere la verità.

Egli infatti in mezzo alle frasi reboanti della rettorica rivoluzionaria, confessò che " il lanificio di Giulio Aiani era mutato " in arsenale d'insurrezione „ e che quando la truppa, che avanzava *risoluta e compatta*, intimò la resa, rispose " una pioggia di proiettili e uno scoppiare di bombe. „

Dunque da un lato un manipolo di cospiratori, dall'altro i difensori del diritto. Tristi purtroppo le conseguenze; ma di chi la colpa? Oh! li vorremmo vedere questi liberali d'oggi, *Rabagas* di domani, se in simile caso, non griderebbero come il loro prototipo: Soldati, spazzatemi questa canaglia.

Ma se a cotesta gente giova evocare certe memorie pei loro fini insidiosi, non saremo noi a ricordare avvenimenti funesti per insultare ai morti: *parce sepultis*.

A noi basta di rilevare a chi di quel triste avvenimento spetti la responsabilità. *Questa responsabilità* non pesa per nulla sui vincitori che combatterono per il diritto; pesa solo in parte sui caduti, trascinati a cospirare da sobillamenti esterni e da speranze dolose: essa pesa tutta intiera su chi li spinse a cospirare, cioè su quel governo che vile coi forti, prepotente coi deboli, passerà alla storia come modello di slealtà con tutti.

La questione sociale

SECONDO IL CONTE A. DE MUN

La *Liberté* di Friburgo ha pubblicato un particolareggiato rendiconto della conferenza tenuta colà dall'illustre economista cristiano ed oratore, conte A. de Mun, e noi ci affrettiamo a tradurlo, dolenti solo di doverlo qui e colà compendiare.

Il conte A. de Mun venne presentato all'affollatissimo uditorio da Mgr Mermillod, Vescovo di Friburgo e di Ginevra.

Dopo una magnifica ed eloquentissima introduzione, il conte Alberto de Mun osservò che non vi è alcuno il quale ignori le terribili minaccie, che, da un capo all'altro dell'Europa, fanno tremare la società, le tempeste scatenate sopra di essa, i pericolosi consigli che accendono passioni, il fuoco delle quali si volge contro di quelli che le hanno scatenate.

Dopo la grande impressione prodotta da queste minaccie, una domanda si presenta spontanea ed è questa: il pericolo esiste; alcuni fanno mostra di non vederlo e pretendono che sia uno spauracchio imaginario; altri pensano che queste passioni saranno domate dalla forza e che basterà opporre ad esse una resistenza brutale; altri finalmente, simulando indifferenza e dormendo nella mollezza, dicono a se stessi: Lo stato presente durerà almeno quanto la nostra vita; dopo avvenga quello che vuol avvenire.

Noi cattolici abbiamo ben altri doveri. Dobbiamo interrogare la nostra coscienza, cercando se queste tempeste, queste passioni tumultuanti sieno semplici effetti di sdegni passeggeri. E bisogna che noi osiamo proclamare che se queste agitazioni sono tanto minacciose, se queste minaccie sono così grandi, gli è perchè dietro a loro vi sono dei dolori veri e reali. Non basta credere agli spauracchi, contare sulla forza, dormire nell'indifferenza.

Abbiamo veduto il pericolo sociale alla trista luce degli atroci incendi di Parigi. Non è uno sdegno che passa. Vi sono dolori nel popolo veri e reali, dinanzi ai quali non basta chiudere gli occhi, ma bisogna recare rimedio. Bisogna ritornare ai principii proclamati dalla Chiesa, i quali resero già tranquille e prosperose le nazioni e che soli possono restituire ad esse la pace, che la rivoluzione ha tolto.

Venendo a Friburgo il conte de Mun ha visitato la chiesa di S. Nicola e vi udì il suono dello stupendo organo di Mooser. Sentendo quel magnifico concerto, si ricordò della eloquentissima descrizione di Luigi Veuillot, il quale, imitando un conte d'Hoffmann si chiedeva se Mooser avesse " posto nel suo organo tutte le anime della sua famiglia per quattro generazioni, imperocchè io non so quante anime vi cantino, quante voci vi si facciano sentire, le une lontane, come d'un gruppo di pellegrini passanti in fondo al bosco cantando inni dei quali la più parte rapisce il vento, le altre così vicino, che pare di *distinguervi la parola ed i sospiri*. „

Mi sembrava che il suono uscente dall'organo fosse la voce del popolo, che talora pare un grido minaccioso in mezzo alla tempesta, talora un lamento compresso e talora il lamento di un fanciullo, che racconta le sue pene al fido orecchio materno, chiedendo conforto.

Colpiti dai *mali di cui furono testimonii*, il conte de Mun ed i suoi amici hanno incominciato dal riaccostare le classi dirigenti agli operai nei Circoli cattolici. Il grande risultato da questi ottenuto in Francia è di aver abbattuto la muraglia innalzata dall'odio fra le diverse classi sociali e specialmente tra quelli che possiedono e quelli che non hanno nulla. Il contatto fra i membri ed i direttori dei Circoli ha dimostrato che gli operai non sono invincibilmente nemici delle classi superiori, ma che hanno bisogni, dolori, aspirazioni, che meritano protezione, anzi — diciamo la parola — giustizia.

Non vi è nessuno, che sentendo i lamenti delle classi operaie, non si sia domandato: *Di che cosa si lamentano? perchè soffrono?* Come l'anima, della quale parla Dante, che erra inquieta ed a chi le domanda: *che cosa cerchi?* risponde: *Cerco la pace!* così, se uno di noi potesse porre la mano sul cuore dell'operaio, questi gli risponderebbe tosto: Cerco la pace!

Io sospiro la sicurezza dell'indomani, la sicurezza della famiglia, la sicurezza pei giorni della vecchiaia.

Bisogna dirlo. Queste pene, con ragione, lamentate, sono nate dal disordine sociale, che ha soppresso la pace e la sicurezza, insieme alla giustizia. Chi è che turbò la pace di cui avea goduto per tanto tempo il popolo dei lavoranti? Perchè questo popolo si lagna e minaccia? Perchè i poteri pubblici si mettono in guardia da queste minaccie e comprimono questi lamenti? Ecco la questione fondamentale del tempo nostro.

La causa di questa situazione consiste in un triplice disordine. Da quasi un secolo si nota un fatto nuovo nell'ordine religioso, un altro nell'ordine economico ed un altro ordine sociale.

Nell'ordine religioso abbiamo la negazione della legge divina in rapporto colla legge civile, cioè Cristo sbandito dalle costituzioni e dalle legislazioni dei popoli. *Di qui la smania della secolarizzazione* dalla quale sono invasi i moderni poteri civili.

Nell'ordine sociale si ebbe la distruzione *repentina di tutto* l'organamento sul quale quell'ordine interamente riposava. Distrutti i corpi organizzati, rotta la solidarietà, troncati i rapporti tra grandi e piccoli, tra forti e deboli, si lasciarono isolati gli individui di fronte ad un solo potere: lo Stato. I legami che univano gli uomini tra loro furono tagliati e l'interesse personale e particolare venne loro presentato come il solo fine dei loro sforzi sotto la tutela dello Stato.

Il fatto nuovo verificatosi nell'ordine economico è il rovesciamento delle condizioni del lavoro. La macchina prese il posto dell'operaio e il formidabile meccanismo ributtò l'uomo. Alla macchina abbisognò un posto sempre più grande pel suo sviluppo, più denaro pel suo lavoro, più braccia per servirla e a più buon mercato. In faccia alla macchina non v'ha più uomini, ma *utilità*, come disse l'ab. Hitze. *Di fronte* alla illimitata libertà di concorrenza, all'ammassamento dei capitali, al deprezzamento del lavoro umano, l'operaio si trovò disarmato a cagione della soppressione di quell'organamento che lo avrebbe protetto contro la macchina. Di questa esso divenne servitore. Non è più considerato come un uomo, che ha un'anima, ma come un essere che ha delle forze. E purchè la macchina cammini, nessuno cerca che cosa queste forze divengano.

Dinanzi a tale condizione dell'operaio, altri uomini hanno detto: La religione non c'entra nel mondo del lavoro; la legge divina non deve intervenire nei rapporti tra capitalista e operaio. E così la legge umana non tenne più verun conto della legge divina.

La situazione dei cattolici è un poco difficile. Se ci rivolgiamo alle classi dirigenti, dicendo: Il popolo soffre! ci si risponde che siamo socialisti. Se ci rivolgiamo agli operai, ricordando i loro doveri e indicando i mezzi, che ci paiono più atti a migliorare la loro condizione, *ci si risponde: Arrivate coll'ultima; siete* retrogradi!

Di qui il bisogno nel quale noi siamo di moltiplicare i mezzi della pubblicità per rispondere alle accuse e *per farci intendere* dalle classi operaie, dalle quali vorremmo essere compresi.

I retrogradi sono coloro i quali, avendo tratto dallo stato presente tutte le soddisfazioni che loro piacquero, abusando di questa situazione economica che loro profitta, non vogliono mutare nulla, nè riconoscere che nello stato nuovo di cose, che fu creato dalla rivoluzione francese, occorre un organamento nuovo. Nulla adesso somiglia neanche da lungi alla condizione del popolo in altri tempi, alle relazioni che in altri tempi correvano tra padroni e operai: le corporazioni professionali, che stabilivano legami protettori, scomparvero e la legge attuale, al tutto indifferente, *abbandona l'operaio in balia del padrone*. Ecco che cosa c'è di nuovo.

In altri tempi vi erano miserie, carestie, violenze come ora; ma ciò che ora vi è e

non c'era allora, è uno stato sociale nel quale Dio non entra più per nulla, gli uomini non hanno interessi comuni, ma ciascuno pensa solo per sè, sotto la guida del suo tornaconto materiale e delle sue passioni. Non vi sono più leghe contro l'infortunio e le calamità. Ed è questo che i secoli passati non conobbero.

Vi è una scuola, che avendo formato questa situazione a proprio profitto, vi si è assisa da padrona, con una cecità senza esempio. E' il liberalismo, considerato sotto l'aspetto economico: esso è l'espressione di questa situazione; è la dottrina che non riconosce che la regola dell'interesse, e che però fece del lavoro umano niente altro che una merce, dell'operaio una mercanzia, che si vende sul mercato al capitale, il quale gode di una libertà illimitata. In questa situazione il liberalismo si assise da padrone: riconosce che vi sono dolori e ruine terribili, ma non vuol vedere dove sta il male, nè cercarvi il rimedio.

Il male è nel dolore pei molti e nel quasi illimitato godere dei pochi. Il male è nella soppressione del riposo domenicale, che era già un gran sollievo al lavoro. Si rapì all'operaio questa indipendenza di un giorno sopra sette; si ghermirono la moglie e i figli dell'operaio e si scaraventarono nell'officina; così si sciolse la famiglia cristiana, si distrusse il domestico focolare. Si abusarono tutte le forze dell'uomo e ciò si battezzò col nome di libero esercizio della libertà.

Noi non vogliamo accettare la connivenza di questo stato di cose e separandoci dai gaudenti, cui profitta, ci diamo a cercare il modo di rimediarne i danni.

Non ci volgiamo al socialismo, sebbene non siamo di quelli che lo credono fatto solo per ricevere dei colpi di fucile. Il socialismo serve d'organo ai dolori del popolo e forse talora li ingrandisce. Bisogna ascoltarlo, per distinguervi i gemiti dei veri dolori dalle sue esagerazioni. Il socialismo non ha il carattere fondamentale di ogni riforma sociale, che è ritorno ad uno stato di cose basato sul principio morale e sulla legge di Dio. Nel socialismo non si trovano che le conseguenze del liberalismo. Il popolo ai suoi falsi maestri rimprovera d'avergli rapito Iddio, di rifiutargli la terra: ed esso la vuole.

Non è nel materialismo che si troverà il rimedio ad uno stato di cose dovuto principalmente alle dottrine materialistiche. Venne materializzato il lavoro umano, e l'operaio, quanto più ha dimenticato la sua origine divina, tanto più diventa avido dei beni materiali che gli vengono negati oltre giustizia.

Vi è un solo vero rimedio. Questo non è solamente la fede personale, l'essere cristiano in particolare, ma il ritorno della legge divina nelle istituzioni e nei costumi pubblici. Bisogna che i poteri pubblici riconoscano la legge divina e secondo essa facciano le leggi rispettando i diritti legittimi di tutti. Bisogna ristabilire tra gli uomini la pace sociale, turbata dalla rivoluzione. Questo risultato non può venire che dalla Religione Cattolica. Qui è la forza che diede la pace e la prosperità al mondo e che può rendergliela ancora. Ecco ciò che bisogna aver il coraggio di proclamare e di provare colla storia del passato. Bisogna ricordare al mondo che per lunghi secoli, sotto l'impero della legge divina, v'ebbe uno stato sociale senza eccessi di lavoro: l'*Angelus* chiamava l'operaio al riposo, e la domenica gli lasciava rifare le forze. Allora non c'era quello che si chiama oggi la piaga del proletario; nè quello del lavoro, nè quello del capitalista e del capo fabbrica, senza garanzie per l'indomani.

Prendendo occasione dal Figlio leggendario di Friburgo, l'oratore eloquentemente gli paragona la società, vecchio albero, che cristianamente forte durò per secoli e secoli, che nel Cristianesimo ritroverà ancora i germogli, le frondi, i fiori e i frutti per secoli e secoli.

L'oratore si rivolge specialmente alla gioventù, additandole le lotte da sostenere, tenendo testa al socialismo ed alla indifferenza del liberalismo.

La questione sociale domina tutto. Le questioni politiche, le questioni di governo vengono in secondo ordine. Qualsiasi la trasformazione delle frontiere, la questione sociale minaccia tutti gli Stati e tutti i governi. Nessuno di questi può dire di non conoscerla. Nessuno può dissimulare che sarà questo il terreno sul quale si combatterà la suprema battaglia fra la Chiesa ed il razionalismo.

Siato nelle prime file sul campo di battaglia delle lotte sociali, voi che credete, come me, che la Chiesa porta in sè stessa la soluzione di tutte le grandi questioni umane. Questo deve essere il vero grande partito del domani e dobbiamo fondarlo noi oggi. In esso vi è più che non basti per soddisfare tutte le più nobili aspirazioni.

Il conte de Mun termina raccomandando eloquentemente la concordia fra i cattolici e plaudendo all'armonia, ammirata a Friburgo, delle più grandi forze sociali: la Chiesa e lo Stato; plaudendo alla sommissione del popolo e del potere cristiano alle leggi di Dio.

Un subisso d'applausi coronò l'eloquente discorso dell'oratore.

Il Presidente della Repubblica di S. Domingo

AL SOMMO PONTEFICE

L'*Osservatore Romano*, il 22 corrente, aveva una lettera da S. Domingo in cui si dava conto delle liete accoglienze fatte dal governo di quella Repubblica, dal Clero e dalla popolazione di S. Domingo al nuovo Arcivescovo, Monsignor Merino nel suo primo giungere in quella città.

Nel diario romano giuntoci ieri sera troviamo il testo di una lettera ufficiale che il Presidente della Repubblica signor Wos y Gil ha diretta al Santo Padre allo scopo di attestargli la sua figliale riconoscenza per la nomina di Monsignor Merino. La riproduciamo:

« *Alessandro Wos y Gil, Presidente della Repubblica di S. Domingo, a Sua Santità Papa Leone XIII.*

« Beatissimo Padre,

« L'indirizzarmi alla Santità Vostra, è per me, Capo di questo Stato, cagione di altissimo onore, quale mi viene offerta dalla circostanza della elezione che Vostra Santità ha fatta nella persona dell'Illustrissimo e Reverendissimo signor Don Ferdinando Arturo de Merino ad Arcivescovo di S. Domingo.

« Il gregge di S. Domingo, lungamente orfano, già da anni sospirava il suo speciale Pastore, e mentre il governo della Repubblica e la Nazione sentivano questo gran vuoto nella organizzazione generale del paese, gli interessi della religione reclamavano che si *ponesse mente* a tanto imperiosa necessità pel maggior lustro del culto cattolico, e pel regime più esatto, più definito, dell'ordine spirituale.

« Voi, Beatissimo Padre, avete pronunziato la vostra ultima parola per usare del Vostro legittimo diritto, mostrando, com'è Vostro costume, il Vostro zelo pastorale, ed avete soddisfatto le brame di questo popolo cristiano, attaccato inalterabilmente alla fede cattolica, ereditata da suoi maggiori. Per questo e per tutto ciò che avete fatto in onore del nuovo Arcivescovo che destinate a pastore di questa greggia, il Governo, il clero e la nazione sono rimasti lietamente soddisfatti, e nella espansione della loro gioia hanno benedetto il vostro nome. Monsignor de Merino ha inoltre trasmesso al Governo l'espressione dei benevoli sentimenti che animano il nobile cuore di Vostra Santità in pro del Governo e della Repubblica di San Domingo; la qual cosa ha portato il colmo al nostro giubilo e alla nostra gratitudine.

« Degnatevi, Beatissimo Padre, accettare tanto da me, che dal Governo che presiedo e da questo popolo le più sincere proteste della nostra devozione alla Santità Vostra e alla Santa Sede, siccome figli fedelissimi, quali ci gloriamo di essere, della Chiesa cattolica, apostolica, *romana*, e Vi *prego* d'impartirci la Vostra benedizione apostolica.

« Beatissimo Padre

« ALESSANRO WOS Y GIL

« GIUSEPPE DE I. CASTRO.

« Dal Palazzo Nazionale: San Domingo, 22 settembre 1885 ».

L'imperatore del Giappone a Leone XIII

Giungono da Roma le seguenti notizie, delle quali è inutile far ritenere la straordinaria importanza:

Nei primi giorni dello scorso mese di settembre l'illustre Vicario Apostolico del Giappone meridionale, Mons. Osouf, riceveva dal Santo Padre una sua lettera autografa da presentarsi all'Imperatore del Giappone.

S. M. informata del fatto, fece dichiarare a Monsignor Osouf che l'avrebbe ricevuto personalmente cogli onori sovrani. Furono spedite le carrozze di corte a togliere Monsignore alla sua residenza, dove si trovava già l'ambasciatore di Francia con tutti gli addetti all'ambasciata vestiti in gran montura.

L'ambasciatore introdusse e presentò a S. M. il Vicario Apostolico, il quale nel presentare le Lettere Apostoliche pronunziò un breve discorso in lode dell'Imperatore che accorda protezione ai Missionari ed ai sudditi cristiani.

Rispose l'Imperatore: essere grandemente soddisfatto dell'alta degnazione del Santo Padre, di cui conosco il gran cuore *e la splendida mente*, per la bontà di rivolgergli quella lettera. Essere non solo disposto a favorire il cattolicismo nel suo impero, ma permettere intiera libertà alle opere del culto cattolico. In ultimo disse che fra breve manderà in Italia una speciale ambasciata per presentare a Sua Santità la risposta.

Mons. Osouf fu ricondotto a casa collo stesso ordine di parata.

ITALIA

Livorno — *Un cerino fruttifero.* — L'altro giorno a Livorno un venditore di fiammiferi si avvicinò al duca d'Aosta, mentre questi scendeva dallo scalone del *Grand Hôtel*, e presentò al principe, non conoscendolo, un cerino perchè potesse accendere il suo sigaro.

Il fratello del Re lo accettò con compiacenza, e donò quindi un marengo al fiammiferaio, che, al *colmo* della confusione, ringraziò balbettando.

Roma — I giornali di Roma commentano in vario senso il fatto seguente:

Tempo fa, certo sig. Nicola De Siano si presentò ad una porta della città con 400 grammi di zucchero. Le guardie daziarie gli fecero pagare un soldo di dazio. Il sig. De Siano pagò, ma protestò e ricorse in via amministrativa perchè gli fossero restituiti i suoi cinque centesimi. Il reclamo non fu accolto. Allora il sig. De Siano citò — americanamente — il Municipio in Tribunale. E il Tribunale condannò il Municipio a restituire il soldo. Ma la Giunta si appellò. E il 27 dello scorso maggio la Corte d'appello confermò la sentenza di prima istanza non solo, ma stabilì la massima che non è dovuto dazio per quantità inferiori a mezzo chilogrammo.

L'amministrazione municipale ritiene che questa massima danneggi grandemente gli interessi del Comune, perchè, a mezzo chilogramma per volta si potrebbe, essendo in parecchi, introdurre un bue in una giornata. Quindi la Giunta ha presentato ricorso alla Corte suprema di Cassazione, della quale si attende il verdetto.

Non sappiamo se il sig. De Siano riuscirà a tornare in possesso dei suoi cinque centesimi. Ma ad ogni modo, egli potrà vantarsi di aver dato un bel da fare alla onorevole Giunta del Municipio di Roma!

Padova — *Effetti della confessione.* Scrivono da Arselega all'ottima *Speccola*:

« Una povera donna di questo paesello, certa Teresa Bellanda, moglie ad un bracciante, vede l'altro giorno comparirle davanti il suo Curato, il quale le dice: Da un individuo che io non conosco ho l'incarico di consegnarvi queste monete. Ognuno può immaginare lo sbalordimento di quella buona donna, quando si vede succciare in mano due doppie e mezza di Genova. La gioia le toglieva la parola, tanto più che nessun sospetto ella sa *formare* sovra alcuno, che abbia in passato danneggiato lei o la sua famiglia.

Registrate, se vi piace, anche questo caso (che del resto si ripete assai spesso in campagna) a istruzione e norma dei nemici della confessione ».

Treviso — *Arresto di un socialista.* — In seguito a mandato di cattura del giudice istruttore di Este, venne arrestato un noto socialista, Ugo Signorotto.

Egli è implicato in un processo per reato contro la sicurezza dello Stato.

ESTERO

Francia

L'altrieri, nelle cave di marmo di Clamelade, presso Perigueux, sono crollate sul villaggio le impalcature che stavano sopra il villaggio stesso.

Rimasero uccisi otto operai, che si trovavano dentro le cave, e alcuni passanti.

Il telegramma che da il triste annuncio tace della sorte degli abitanti del villaggio.

Il rumore dello schianto si è udito a molti chilometri di distanza.

Un distaccamento di linea tenta il salvataggio dei sepolti sotto le rovine. (*V. telegrammi.*)

— Fra i molti e ricchissimi donativi fatti alla sposa del principe Valdemaro, merita di essere menzionato quello di cinque dame. Consiste in una *statua di Maria SS.* in argento, col divino Infante fra le braccia, alta un metro, incrostata con perle, zaffiri ed ametiste sul disegno della Madonna d'Ivetot.

Fra tanta mondanità questo dono è di buon esempio.

— La *Lanterne* dice che Filippo settimo e gli altri principi della sua famiglia sapranno fra breve tempo ciò che costa il celebrare prematuramente la cerimonia di incoronazione, e l'approfittare della celebrazione di un matrimonio per fare atto di pretendenti.

— La *Justice*, organo di Clemenceau, respinge la proposta di invalidare le elezioni dei conservatori dicendola ispirata dal signor Ferry.

— L'*Evénement* dice che i direttori delle miniere nel dipartimento del Nord proibirono la vendita dei giornali repubblicani ai loro operai. I venditori di questi giornali non possono più circolare nei quartieri ove trovansi case operaie.

Germania

Il *Landtag* prussiano sarà convocato prima di Natale onde prepararsi a presentare il 2 gennaio all'imperatore Guglielmo gli omaggi nazionali in occasione del 25 anniversario di Regno.

L'8 gennaio comincieranno le sue sedute regolari.

— La Russia ha combinato colla Baviera un trattato di estradizione simile a quello combinato colla Prussia. Gli altri stati tedeschi seguirebbero l'esempio della *Prussia* e della Baviera.

Cose di Casa e Varietà

Un consigliere comunale mangia-preti

Ci scrivono da Tolmezzo:

Protesto con tutte le potenze dell'anima mia contro coloro i quali mi accusano di essere innamorato fradicio di tutto e singolo il Consiglio di Tolmezzo, mentre io ho la coscienza di essere l'orco, la befana, il *bau-bau* del medesimo. Riguardo poi ai consiglieri io li considero legalmente tutti onorevoli ed anco onorandi, quando colla loro abituale operosità attendono a tutelare i nostri interessi. Protesto poi quando taluno di essi fa in consiglio della politica anti-religiosa. E sì, lo sanno anco gli *zeri*, e i dottori dovrebbero saperne di più, che nei consigli comunali, la politica deve essere messa alla porta assolutamente. Malaugurata politica, cacciata per la porta dagli uomini d'ordine, essa dagli spasimanti di un avvenire impossibile duraturo, è richiamata dalla finestra. Brutto entrare che è quello per la finestra, più brutto lo spettacolo di un libero pensatore piovuto giù *dal passo della morte*, parlante di cose e di persone religiose; mostruoso poi, quando una lancia-spezzata di libertà in omaggio alla medesima vorrebbe imporre le proprie idee ai reluttanti *anco a cannonate*.

Si trattava l'altro dì nel nostro Consiglio della nomina di un sacerdote incaricato all'assistenza spirituale ai ricoverati nel patrio Ospizio. L'occasione per mostrarsi mangia-preti non poteva presentarsi migliore per un apostolo dell'A. R. U. e per un massone. Ed ecco il nostro consigliere repubblicano chiedere la parola. Il mio stenografo mi ha recato solo i sensi più salienti: « Onorevoli colleghi, non sapete « voi che... che i preti, oh, i preti sono « nemici della patria (frase obbligata in « bocca ad un massone — *proteste*) voi non « sospettate il momento decisivo di pericolo « che noi ora attraversiamo (*sorpresa*): nel « nostro Ospizio io voglio che entri un « prete liberale (*sbadigli generali*): si sa « che.... che nell'Ospizio quasi altrettanti « depositi di molte materie esplodenti (*at- « tenzione vivissima*) stanno agglomerati e « disciplinati, tra uomini e donne, ciechi, « sordi, zoppi, gobbi, tisici, asfittici, idropici, « rachitici ed anemici, otto individui (*risa « vivissime*). Guai.... ai, se ad una tale « accozzaglia facinorosa, da un prete catto- « lico fanatico, si apprendesse una sola fa-

« villa della reazione papale, (oh! oh!) io « non risponderei delle conseguenze per « tutta l'Italia ». Volea più dire, quando un importuno replicato sternuto gli troncò la veramente poco faconda parola, e *psì c... psì e psì... issaaa* conchiudeva egli sternutando — Salute, salute, vociarono a coro i di lui colleghi, di discreto buon stampo. Anche io di cuore gli auguro ottima salute di anima e di corpo e per guarirlo di qualche incomoda corbelleria consigliere in cui inciampa, gli suggerirò la seguente ricetta:

Si guardi dall'addentare cose religiose perchè queste non si confanno al di lui stomaco e gli producono capo-giro od indigestione come ebbe a patire altra volta. Si guardi, in veste ed ufficio di consigliere di proclamare i preti nemici della patria. Son ben 15 sacerdoti nel Comune i quali dal Consiglio giustamente si aspettano tutela e rispetto e non corbellerie, specie quando ivi si sa, che non è permesso dalla legge di esporre una classe di cittadini allo sprezzo ed all'odio pubblico. I preti vono nemici del liberalismo massonico, alla patria reale invece hanno fatto e procurano di fare tutto il bene possibile, e pur voi l'avete esperimentato allorchè ricercato dalla straniero foste alloggiato da un prete a rischio della propria pelle. Anzi su questo conto il nostro consigliere mangia-preti s'ispiri alla condotta tenuta dai colleghi consiglieri sacerdoti, i quali mai in consiglio accusarono i repubblicani come nemici della patrie istituzioni, e benchè fedeli al giuramento di obbedienza alla Chiesa, mai in consiglio intavolarono polemiche politico-religiose-anti-repubblicane. Egli non giri in senso massonico le istituzioni cattoliche, come noi non presumiamo convertire in chiese le sale delle sedute massoniche. Si tenga i suoi giuri in privato ma in Consiglio faccia buona amministrazione e non politica anti-religiosa. Questo glielo domandiamo per diritto, e tale è pure il suo rigoroso dovere. O.

Disgrazia

Il 24 corrente in Distretto di Sacile, certo De Riz Giovanni, trascinando una slitta su d'una montagna per un sentiero pericoloso, precipitò in un burrone dove fu trovato cadavere.

Programma musicale

Domani dalle ore 6 1[2 alle 8 pom. la banda Cittadina eseguirà sotto la Loggia Municipale il seguente programma:

1. Marcia		N. N.
2. Sinfonia	— *Aroldo* —	Verdi
3. Valzer	— *Le belle Udinesi* —	Arnhold
4. Centone	— *Ebreo* —	Appoloni
5. Finale	— *Attila* —	Verdi
6. Galop		Strauss

Una decisione un po' draconiana ed una visita... delicata

Lettrici gentili, che viaggiate in ferrovia anche fuori dei confini del regno, leggete.

L'amministrazione doganale svizzera ha deciso che in avvenire sia assoggettato alla visita quell'ornamento femminile, bizzarramente collocato, sotto il nome francese di *tournure*.

Non ispetta a noi dire in seguito a quali contestazioni di dogana siasi acquistata la convinzione che l'appendice in discorso, celi talvolta merci soggette a dazio, ma la cosa, a quanto sembra, non è negabile. Sicchè, da qui in avanti, mani femminili, ben inteso, praticheranno nel *tournure* tutti gli scandagli necessari affine di sapere se certi sviluppi posticci, già ingannatori in sè stessi pel grosso pubblico, non lo siano sopratutto per l'occhio del doganiere.

E chi sa, che in progresso di tempo non lo adottino anche alle nostre porte.

Gli studenti e il servizio militare

Col regio decreto 4 maggio 1882 fu concesso ai giovani di inscriversi ai corsi universitari sia dal primo agosto, affinchè tutti coloro che vi hanno diritto, potessero godere del beneficio, concesso dall'articolo 120 della legge sul reclutamento, di ritardare il servizio militare fino al 26° anno.

Con le successive circolari del 12 luglio 1882 e del 6 dicembre 1884, furono ordinate alcune prescrizioni atte ad impedire che di tal beneficio venissero a godere giovani che non frequentavano i corsi, ai quali si iscrivevano unicamente per potere ritardare il servizio militare.

Tuttavia a meglio raggiungere l'intento di por termine ad abusi, l'onorev. Coppino ha determinato che i certificati da rilasciarsi agli studenti, i quali ne fanno richiesta affine di ottenere il ritardo della prestazione del servizio militare, sieno stesi in forma tale da non poter ingenerare alcun dubbio nelle autorità militari alle quali debbono essere presentati, e da non permettere alcun sotterfugio per parte degli studenti.

Chiamata di classi

Venne disposto che nella prossima primavera siano chiamate per le esercitazioni di quindici giorni i soldati di terza categoria delle classi 1862-63-64.

Pei coltivatori di viti americane

Leggiamo nella *Pastorizia del Veneto*:

Un metodo per diminuire, se non togliere il gusto di fragola al vino americano, è di far fermentare i mosti di codeste uve non colle zarpe proprie ma d'uve europee. Noi lo abbiamo assaggiato questo vino così trattato e possiamo assicurare dell'efficacia del sistema. Il suggerimento giunge in ritardo, ma se non vale per questa volta varrà per un'altra. Intanto lo tengano a memoria i coltivatori delle uve americane il cui numero va sempre più aumentando, visto che con questi vitigni si ottiene sorprendente produzione di vino anche là dove s'erano affatto scordati del frutto della vite.

Consiglio comunale

Nella seduta di ieri del consiglio Comunale vennero trattati i seguenti oggetti:

Seduta pubblica.

Prese atto della comunicazione di deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta Municipale.

Vennero approvate le nuove deliberazioni sulla riforma dello Statuto della Commissaria Uccellis.

Sospese l'impiego degli stanziamenti degli articoli 25 del bilancio 1884 e 26 del bilancio 1865 parte II, l'aumento dei soldi per i posti secondari della Ragioneria e la soppressione di un posto di usciere.

Ha accettato le disposizioni esecutive per il dazio consumo sulle modificazioni parziali volute dal Ministero.

Ha approvato il bilancio preventivo per il 1886.

Ha pure approvato le nomine per servigi comunali e per l'amministrazione delle Opere Pie.

Ha approvato il conto consuntivo della Chiesa Metropolitana per l'anno 1883.

Ha aderito alle osservazioni del Ministero, nuove deliberazioni del Regolamento di polizia mortuaria.

Ha accettata la transazione della lite per rivendicazione di beni in Attimis e rifusione dei frutti percepibili dell'eredità Agricola.

Venne approvato il progetto di radicale sistemazione della strada e scoli della via Jacopo Marinoni.

Fu nominato un membro della Giunta di vigilanza del R. Istituto tecnico.

Seduta privata.

Ha ammesso l'approvazione di una gratificazione ad un inserviente del Civico Spedale.

Ha nominato stimatore degli oggetti non preziosi del Monte di Pietà il sig. Pilosio Enrico.

Ha nominato direttore del Monte di Pietà il signor Bonini Aristide.

Ha rimandato ad altra seduta la nomina del Ragioniere Municipale.

Ha stabilito sulla devoluzione dei sussidi a carico del legato Bartolini.

L'ultima lettera d'un martire

Non si legge senza emozione la seguente lettera scritta dal R. D. Onorato Dupont, che fu trucidato in questi giorni nella Cocincina. — Essa era scritta a suo fratello, vicario a Montillier, diocesi d'Angers.

Gia-Hun, 23 luglio 1885.

Amatissimo Felice,

Saresti tu dunque nella tua ultima lettera stato profeta senza saperlo? Tu mi esortavi con tutta la carità di sacerdote, di padrino e di fratello, a mostrarmi sempre degno della mia vocazione apostolica — fedele fino al sacrifizio della vita!

Oh! mio Felice, puoi tu crederlo ed intenderlo? Il martirio è là, alla mia porta. Ancora alcune ore, ed è possibile che io sia preso, vale a dire *bruciato, massacrato, fatto in mille pezzi.*

Ah qual situazione, fratello! Che gioia da una parte, ma anche quali dolori, quali torture al cuore?

Colpo sopra colpo, da nove giorni le nuove più spaventevoli ci arrivano qui. Tre *missionari*: i *Padri Garni, Poivier, Guégan*, cinque o sei mila cristiani massacrati con rabbia diabolica, il *resto in fuga sulle montagne*, dove le bestie e la fame sopratutto li finiranno.

Chiese bruciate, diventate roghi di cristiani, orfanatrofi, conventi annegati nel sangue. Lo spavento è dovunque, la strage è dovunque in queste avventurate provincie di Tu-Ngai.

E i Francesi? — Niente — Tutti i cuori sospirano il loro arrivo, tutte le braccia sono tese verso loro. — Niente — Nemmeno l'ombra del soccorso. Bisogna dunque che tutti i nostri poveri figli, tutte le opere nostre siano annientati! Oh dolore!

La mia casa è come ingombrata da cristiani. — Vicino a noi essi hanno meno paura; essi credono che noi li salveremo. E cosa fare, gran Dio? Noi moriremo insieme!

A più tardi, amatissimo fratello; se sfuggo te, ne darò i dettagli, veramente ve ne sono di quelli d'una atrocità per così dire inverosimile.

Ma è possibile? Io soccomberò martire! Ah se fosse vero! Benedici, anima mia; benedici il Signore!

Fratello, canta con allegrezza il *Te Deum* ma prima piangiamo col *Miserere*, perchè sono stato molto miserabile nella mia vita. Se io muoio, o Felice, di' a tutti, io non posso nominarli, a tutte le famiglie, che io muoio scongiurandoli tutti di perdonarmi le offese, le ingratitudini, tutti i mancamenti verso loro.

Ed ora venga la morte. Aiutato da Gesù e da Maria, ricordandomi della mamma, di Vittore, d'Ottavia, di tutti i nostri felici defunti, io non mancherò. — Ma non lagrime in patria! No, che le anime esaltino la misericordia di Dio. — Sovente io ho già invocato il Dio dei forti, la Regina dei martiri. — Io non sono lontano dall'essere esaudito.

Grazie, mio Dio, grazie.

Infine, o fratelli, *addio* ed *a Dio*. Io abbraccio tutti, e vi stringo tutti per l'ultima volta.

ONORATO MARIA DUPONT
Miss. Ap. nella Concincina Orientale.

Qual semplicità, quanta umiltà in una lettera d'un martire alla vigilia della sua *morte*! Ma qual magnanimità che la sola religione cattolica, la religione dei forti può ispirare.

Ecco il laconico telegramma che il 21 settembre scorso, annunciava la morte dell'eroico missionario:

« Barrai, Dupont, missionari, massacrati. « Il numero dei cristiani trucidati fino ad « oggi è di 24,000.

« *Firmato*: † VAN CAMELBEKE. »

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sull'ammirabile discorso dell'illustre co. De Mun, sulla questione sociale, che pubblichiamo in prima pagina.

Diario Sacro

Giovedì 29 ottobre — s. Massimiliano v. m.

TELEGRAMMI

Neuchâtel 27 — Il risultato definitivo del plebiscito circa il decreto federale contro l'alcoolismo è il seguente: Il decreto fu accettato con 69 mila voti di maggioranza, avendo votato pel sì 225 mila cittadini e 154 per il *no*. Sette cantoni respinsero il decreto, quindici lo accettarono.

Lisbona 26 — Il nuovo ambasciatore del Portogallo presso il Papa è partito per Roma.

Londra 27 — Salisbury è ammalato al braccio destro.

Il *Times* ha da Calcutta 25: La Birmania non accettando il 10 novembre le condizioni dell'*ultimatum*, le ostilità incomincieranno l'indomani. Un nuovo principe o una reggenza sostituiranno il governo attuale, e si proclamerà certamente il protettorato o l'annessione.

Rio Janeiro 27 — L'imperatrice in seguito alla caduta da una scala ebbe un braccio fratturato. Il suo stato benchè grave, non ispira inquietudini.

Perigueux 27 — Avvenero dei scoscendimenti nelle cave di marmo di Chancelade; la montagna si abbassa sempre più. La ricerca degli operai sepolti è infruttuosa. Temesi che tutti siano periti. Le pioggie impediscono gli scavi. — Disastro immenso.

NOTIZIE DI BORSA

28 Ottobre 1885

Rend. It. 5 0[0 god. 1 luglio 1886	da L. 96 96	a L. 96.00
Id. id. 1 genn. 1886	da L. 93.78	a L. 93.83
Rend. austr. in carta	da F. 83 50	a F. 83.40
Id. in argento	da F. 83.00	a F. 83 85
Fior. eff.	da L. 2.01	a L. 200160
Bancanote austr.	da L. 2.01	a L. 200160

CARLO MORO, *gerente responsabile*

Vedi in IV pagina

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE				ARRIVI A UDINE			
per VENEZIA	ore 1.43	ant.	misto	da VENEZIA	ore 2.30	ant.	misto
	» 5.10	»	omnib.		» 7.37	»	diretto.
	» 10.20	»	diretto		» 9.54	»	omnib.
	» 12 50	pom.	omnib.		» 3 30	pom.	»
	» 5.21	»	»		» 6.28	»	diretto.
	» 8.28	»	diretto		» 8.15	»	omnib.
per CORMONS	ore 2.50	ant.	misto	da CORMONS	ore 1.11	ant.	misto
	» 7.54	»	omnib.		» 10.—	»	omnib.
	6.45	pom.	»		» 12.30	pom.	»
	» 8.47	»	»		» 8.08	»	»
per PONTEBBA	ore 5.50	ant.	omnib.	da PONTEBBA	ore 9.13	ant.	omnib.
	» 7.45	»	diretto		» 10.10	»	diretto
	» 10.30	»	omnib.		5.01	pom.	omnib.
	» 4.25	pom.	»		» 7.40	»	»
	» 6.35	»	diretto.		» 8.20	»	diretto

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

27 - 10 - 85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	744.0	742.5	741.7
Umidità relativa . . .	89	76	95.
Stato del cielo	coperto	coperto	piovoso
Acqua cadente	—	—	1.0
Vento { direzione . . .	—	—	—
Vento { velocità chilom.	0	0	0
Termometro centigrado .	10.9	12.8	10.2

Temperatura massima 14.1
» minima 7.4

Temperatura minima all'aperto 5.3

UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE